

Le decisioni del congresso dell'Ucei del giugno scorso

Tullia Zevi lascia,

Si è riunito a Roma dal 21 al 23 giugno scorso il III congresso dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei). Alla seduta inaugurale ha presenziato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

In apertura dei lavori il presidente uscente dell'Unione, Tullia Zevi, ha svolto la relazione introduttiva, annunciando la sua intenzione di

non ricandidarsi per un altro mandato. Il congresso ha eletto quindi presidente dell'Ucei il dottor Amos Luzzatto, al quale il presidente dell'Aned Gianfranco Maris ha inviato un caloroso messaggio di auguri. Pubblichiamo di seguito alcuni stralci della relazione introduttiva di Tullia Zevi e il testo del messaggio di saluto inviato al congresso dal presidente dell'Aned.

Il messaggio del presidente dell'Aned

“Difendiamo insieme l'unità della memoria”

Cari Amici,

non sono oggi con voi e ciò mi duole moltissimo, perché sento il bisogno di vedervi, per dirvi ciò che nel cuore mi urge, di affetto per tutti voi, di ansia e di speranza. Sono impegnato davanti al Tribunale militare di Torino, dove siamo riusciti finalmente a trascinare, con l'imputazione di omicidi plurimi e pluriaggravati, il capitano delle SS Theodor Saewecke, che, tra le molte infamie che perpetrò a Milano durante la Resistenza, mise a morte anche 15 cittadini italiani il 10 agosto 1944 in Piazzale Loreto. Rappresento, come parte civile, i famigliari e le istituzioni pubbliche italiane. Dobbiamo rifiutare il pessimismo e la stanchezza che da più parti si prospettano, quando si afferma che, dopo oltre 50 anni dai fatti, i processi penali sono ormai inutili. La storia si scrive anche con le sentenze, ed il valore morale dei fatti della storia e la loro forza di insegnamento scaturiscono anche dalle sentenze. Attraversiamo tempi che continuano ad essere difficili,

Amos Luzzatto presidente dell'

Il commiato di Tullia Zevi

Signor presidente della Repubblica, la sua presenza qui oggi conferma una costante attenzione verso tutte le componenti in cui si articola la società italiana: componenti grandi e piccole, maggioritarie e minoritarie, civili e religiose. Un'attenzione e una vigilanza che si traducono in sicuro punto di riferimento quando emergano situazioni difficili o incerte. Ricordo il suo accorrere presso di noi nella nostra sede, ad esprimere orrore e cordoglio, nel giorno dell'assassinio del primo ministro di Israele Yitzhak Rabin, il soldato valoroso e l'uomo di pace che compì il gesto rivoluzionario di tendere la mano a Yasser Arafat. Possano la fiducia e le speranze che egli riponeva nella coesistenza con i popoli vicini realizzarsi. Ricordo, signor presidente, l'udienza al Quirinale ai rappresentanti dell'Associazione nazionale ex-deportati e della nostra Unione all'indomani della sentenza dell'ex capitano delle SS Erich Priebke emessa l'estate scorsa dal Tribunale militare di Roma. Sollevò un'ondata di delusione, ira, e dolore fra i familiari dei martiri delle Fosse Ardeatine, che solo la successiva sentenza in Appello, che sancì l'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità, riuscì a lenire.

Signor presidente, la sua presenza qui oggi costituisce anche un momento di dialogo, un'occasione che ci consente di accennare ad alcuni temi che reputiamo importanti per le nostre Comunità e per il nostro Paese nel suo insieme. Il governo e il Parlamento hanno attuato una serie di provvedimenti aventi effetti positivi sulla nostra vita comunitaria. Desidero pertanto esprimere vivo apprezzamento per l'interesse manifestato nel recepire le nostre richieste e per la tempestività con cui sono state accolte.

Fra le disposizioni di maggior rilievo vorrei qui ricordare: - l'approvazione della legge di modifica della nostra intesa che consente la partecipazione di questa Unione alla ripartizione dell'otto per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche; - l'assunzione a carico dello Stato dell'onere relativo ai benefici degli ex-deportati e perseguitati razziali dipendenti dell'Unione, delle Comunità e degli Enti ebraici. E' questo un at-

to di sostanziale giustizia reso alla collettività ebraica, esonerandola dall'assurdo onere di dover provvedere essa stessa ai benefici riconosciuti ai perseguitati razziali;

- la consegna all'Unione da parte del ministero del Tesoro sulla base di una apposita legge, delle "bisacce" custodite presso la Tesoreria dello Stato dopo decenni di fortunate peregrinazioni. Contengono beni trafugati ad ebrei deportati dal nord-est dell'Italia, che verranno affidati alla Comunità di Trieste. Chi ha partecipato alla cerimonia della consegna, non dimenticherà le parole dense di profonda umanità pronunciate dal ministro del Tesoro Ciampi.

Con la manifesta volontà di fare chiarezza e ammenda per le infamie commesse a seguito delle leggi razziali e delle persecuzioni nazifasciste, il ministro del Tesoro ha proposto alla presidenza del Consiglio di istituire una commissione ministeriale di inchiesta, analoga a quelle già operanti in numerosi Paesi europei, la quale indaghi e ricostruisca le vicende delle spoliazioni dei beni appartenenti a cittadini ebrei nel periodo che va dal 1938 al 1945.

E' stata inoltre comunicata l'intenzione del governo di stanziare un contributo al Fondo internazionale per i risarcimenti alle vittime della Shoa, e per la promozione di iniziative umanitarie e sociali. Più che il valore materiale di quanto verrà reperito e stanziato, vale il significato morale della volontà di far luce e giustizia su eventi carichi di violenza e di iniquità. Vorrei inoltre menzionare la proposta di legge presentata da oltre 50 senatori, attualmente all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato. Vi si propone di destinare a "Giorno della memoria" il 27 gennaio, data della liberazione del campo di sterminio di Auschwitz, un giorno dedicato a tutte le vittime del nazifascismo. Il testo della legge prevede momenti di approfondimento e di riflessione nelle scuole, anche in attuazione del programma del ministero della Pubblica Istruzione di potenziare lo studio della storia del Novecento.

Alla memoria del passato si affianca il futuro, ed è nella famiglia e nella scuola che si preparano i giovani al futuro. Lo scorso 30 maggio, circa 300.000 aderenti ai 56 movimenti ec-

Auguri di buon lavoro al nuovo leader Ucei

nei quali il ricordo e la memoria sono più che mai valori fondanti di una nuova umanità. Ricordo e memoria come momenti unitari e unificanti, nei quali tutti noi ci si possa ritrovare e riconoscere, ebrei e non ebrei. Avverto che talora da qualcuno è messa in dubbio, se non in pericolo, questa unità della memoria, della quale facciamo parte tutti, i deportati ebrei ed i deportati politici.

L'Aned ha difeso questa memoria unita in tutti questi anni, senza nulla sacrificare di quella peculiarità drammatica costituita dalla deportazione di tutte le famiglie ebrae. Vorrei che così fosse sempre e che nessuno sentisse la necessità, come, purtroppo sta avvenendo, di altre associazioni formate da soli ebrei, perché ciò significherebbe che in qualche cosa noi abbiamo sbagliato. Vi auguro buon lavoro e vi invio, a nome dell'Aned, i più cari e fraterni saluti.

Gianfranco Maris

Al termine del congresso il dottor Amos Luzzatto è stato eletto presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Al nuovo presidente Gianfranco Maris ha inviato questo messaggio di felicitazioni a nome dell'Aned.

Caro presidente, le esprimo le più vive congratulazioni, a nome dell'Aned e mie personali, per la sua elezione a presidente dell'Ucei. I tempi nei quali viviamo comportano sempre, specie nei ruoli qual è quello che lei è stato designato a occupare, impegno particolare e difficoltà per i problemi da risolvere, per cui l'Aned accompagna le sue congratulazioni con gli auguri perché lei possa conseguire con successo tutti gli obiettivi dell'Ucei.

Con molti cordiali saluti

*Il presidente
Gianfranco Maris*

Unione delle Comunità ebraiche

clesiali cattolici di tutto il mondo sono confluiti verso Piazza San Pietro, felici e fieri di essere uniti sotto la guida di un Pontefice dalla concezione grandiosa della loro fede. Nelle stesse ore, in un'altra piazza di Roma circa 30.000 insegnanti, scolari e genitori esprimevano la loro preoccupazione per le prevedibili conseguenze che l'istituzione di un regime di parità fra scuola pubblica e scuola privata avrà sul sistema scolastico pubblico. Tanto più se non dovesse venir predisposto anche un piano di rilancio organizzativo e finanziario che consenta alla scuola pubblica di rimanere l'asse portante della formazione dei giovani. Il pericolo è che la scuola pubblica diventi solo il rifugio dei non-abbienti, lasciando il compito di creare le nuove classi dirigenti alle scuole private. E' un problema questo ampiamente dibattuto anche nelle nostre Comunità. La scuola pubblica è anche il principale luogo formativo e aggregativo dei neo-immigrati. Deve perciò potenziare il suo carattere di "casa comune", ossia laica a-confessionale e pluralista, in cui ogni alunno, qualunque sia la sua origine, si senta a proprio agio in un ambito inter-culturale.

Inter-culturalità significa dialogo, e dialogo implica dialogo inter-religioso. Un dialogo in cui ciascuno riconosca la specifica identità, la pari dignità e la piena legittimità della religione dell'altro. Il dialogo ebraico-cristiano procede con serietà ed impegno, anche se, inevitabilmente, permangono resistenze negative. Ringrazio per la loro presenza i rappresentanti delle Chiese evangeliche della Commissione della Santa Sede per i rapporti con l'Ebraismo, della Comunità di Sant'Egidio, delle associazioni di amicizia ebraico-cristiana. Abbiamo accolto con grande attenzione sia il recente documento del Vaticano dal titolo "Noi ricordiamo: una riflessione sulla Shoà", sia le forti parole di Giovanni Paolo II durante la processione del Venerdì Santo di quest'anno, sia la lettera rivolta agli ebrei italiani da Monsignor Chiaretti, presidente della commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei (che tutto l'episcopato italiano ha fatto propria nella sua recente assemblea nazionale). Sono momenti significativi nel processo di revisione e di condanna di secolari pregiudizi, emarginazioni e soprusi antiebraici, ini-

ziato con Giovanni XXIII e con il documento Conciliare "Nostra Aetate". Ebrei e cristiani non possono mancare all'appuntamento con un terzo interlocutore, con l'Islam, in forte crescita in Europa. Rivolgo un saluto cordiale all'Ambasciatore Mario Scialoja, direttore generale del Centro islamico culturale d'Italia. Occorre rifiutare pericolose generalizzazioni, e saper distinguere gli immigrati di fede musulmana venuti a vivere e a lavorare fra noi dai seguaci dei movimenti eversivi del fondamentalismo islamico. Desidero esprimere il nostro vivo apprezzamento al ministro dell'Interno ed al capo della Polizia per la vigile attenzione delle forze dell'ordine a tutela della sicurezza e dell'incolumità delle nostre istituzioni. Ringrazio il prefetto Masone per la sua presenza qui oggi.

Vorrei concludere con un veloce sguardo sull'Europa ed il suo futuro. Gli Stati nazionali, dopo essersi per secoli combattuti e dilaniati hanno iniziato un processo di integrazione. E' un cammino prevedibilmente irreversibile, che avanza fra entusiasmi, come quello suscitato dalla nascita dell'Euro, e timori. Timori generati dall'affluire in parte incontrollabile di immigrati e profughi dall'Est e dal Sud del mondo in cerca di una vita migliore, dall'alto tasso di disoccupazione, dal disagio sociale, e dalle manifestazioni di razzismo e xenofobia che ne derivano. E' pericolosa la tentazione, o meglio l'illusione, che l'Europa possa rinchiudersi come in una fortezza opulenta, dimenticando gli enormi doveri che abbiamo verso il cosiddetto Terzo Mondo. La fame, l'indigenza, le malattie dei diseredati sono forse la sfida più seria che il nostro continente deve affrontare per la sua stessa salvaguardia. Perché oggi, in un mondo globalizzato, i problemi degli altri diventano subito problemi nostri. Tutte le componenti politiche, sociali, culturali, civili e religiose della società, e fra esse le Comunità ebraiche, devono edificare insieme un'Europa non solo della moneta e dei mercati, ma dell'etica, dei diritti e dei doveri. Un'Europa in cui ognuno di noi deve fare la propria parte - come insegnano i nostri Maestri e come ripetiamo nelle nostre preghiere - per il Tikkun ha-olan, per la guarigione del mondo.

Tullia Zevi

Il giudizio di Giuliana Tedeschi, superstite di Birkenau, autrice di “Questo povero corpo” e di “C’è un punto della terra...”, libri di testimonianza sulla sua esperienza nel Lager.

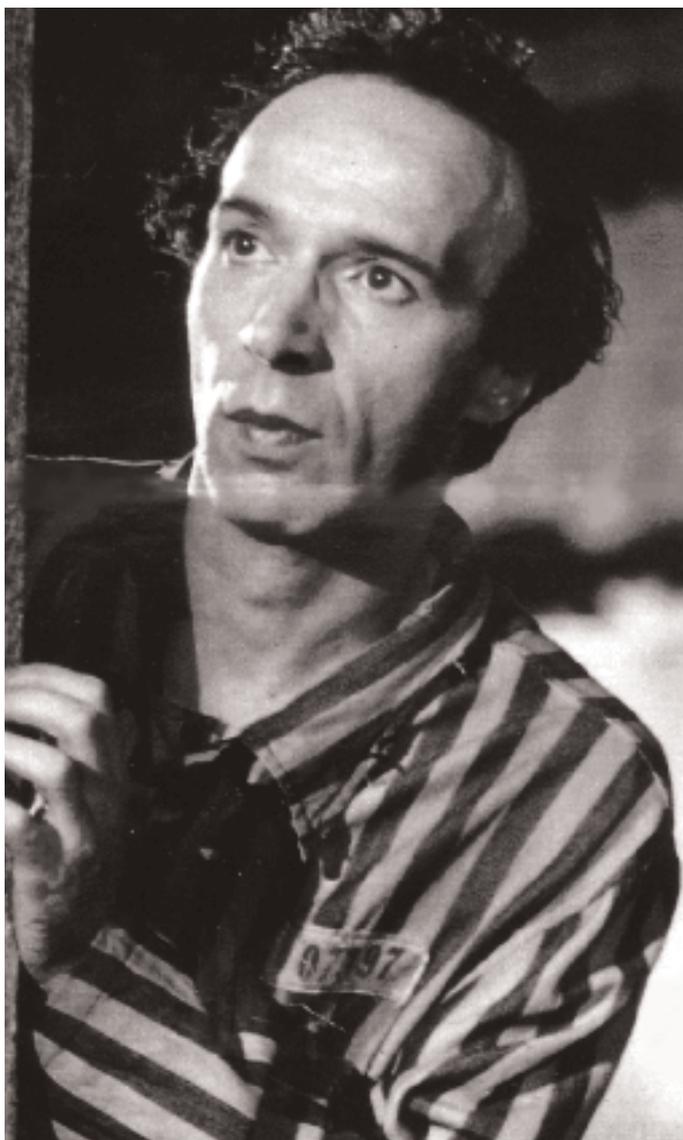
Ancora a proposito del film “La vita è bella”, candidato all’Oscar

“Caro Benigni, accostati al Lager a voce bassa”

Il mio intervento parte dalla particolare angolazione di chi ha vissuto nel Lager di sterminio di Birkenau. Queste osservazioni, pertanto, si riferiscono esclusivamente alla seconda parte del film di Benigni.

L’argomento “Lager” ha presentato attraverso gli anni una sua evoluzione: prima si sono avuti gli scritti di memoria e di testimonianza, poi ha preso corpo l’indagine storica, oggi si affermano anche i racconti d’invenzione, ossia la fiction, e ciò avviene non solo nella produzione scritta, ma parallelamente anche in quella cinematografica. Non sarò certo io a negare al cinema di essere un importante mezzo moderno di espressione e di comunicazione, sicuramente molto vicino al pubblico giovanile. Esiste però una grande differenza fra testo scritto e film, perché la narrativa si basa sulla parola, il film sull’immagine. La parola si deposita nella coscienza del lettore o dell’ascoltatore lentamente, accompagnata dalla riflessione; l’immagine è rapida, travolgente, non dà respiro, si impone perché viene dall’esterno.

Quale è in proposito la mia situazione psichica? Superato ormai da molti anni l’incubo del sogno ricorrente e il risveglio di ter-



rore all’ora fissa, sta tuttora depositato nel mio subcosciente un patrimonio di immagini provenienti dal Lager, paragonabili a fotogrammi di un film. Sono immagini senza colore, perché noi vivevamo in un mondo che di colori era privo. Cielo grigio e tempestoso, un mare di fango dove i nostri zoccoli rimanevano incollati, una distesa a perdita d’occhio di baracche e di fili spinati, un’umanità avvolta in stracci anonimi e spenti. L’erba, allora, (come ricorda il titolo di un libro) non cresceva ad Auschwitz; all’esterno per noi c’era il lavoro nelle cave di sabbia. Neanche qui colore.

Con questo immaginario interiore io devo fare i conti ogni volta che vengo a contatto con uno scritto o un film sull’argomento. Plaudo all’intuizione di Spielberg che ha girato Schindler’s list in bianco e nero e si è fermato al ghetto senza toccare il Lager. Rifiuto, invece, quanto scrive Vincenzo Cerami, sceneggiatore del film (Tuttolibri, 12-3-98): “E’ forse giunto il momento di vitalizzare l’immaginario. Bastano si domanda Cerami - i vecchi documentari originali in bianco e nero a lasciare un segno forte nella coscienza e nella memoria dei giovani?” Il film “La vita è bella” rap-

Oltre cento adesioni al secondo seminario organizzato dall'Aned con la Provincia di Milano

“Memoria e storia della deportazione: aspetti storici e pedagogici”

Da molti anni la sezione Aned di Milano ha sviluppato una proficua collaborazione con l'assessorato Istruzione della Provincia di Milano. Sono stati organizzati convegni e mostre. Per la seconda volta, nell'anno scolastico 1998-1999 è stato indetto un corso di aggiornamento per docenti sul tema della memoria storica della deportazione nei suoi aspetti storici e pedagogici.

Si tratta di sei incontri nella sede offerta dalla Provincia ai quali ha dato il proprio contributo anche l'Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della Resistenza e del movimento operaio.

In particolare il prof. Maurizio Gusso dell'Ismec ha trattato il tema “Insegnare la storia della deportazione: perché?”.

Il presidente dell'Aned Gianfranco Maris ha illu-

strato gli strumenti della repressione del dissenso: istituzioni e legislazione nazifascista.

La prof. Elisa Signori dell'Università di Pavia ha parlato di Resistenza e deportazione: percorsi, identità, motivazioni.

Nelle successive tornate del corso sono stati trattati i seguenti temi: l'arresto, la valutazione storica delle responsabilità della Repubblica sociale (prof. Marina Tesoro dell'Università di Pavia); la storia dei campi in Italia (prof. Laura Federzoni dell'Università di Bologna); le vicende degli internati militari italiani (Vittorio Bellini dell'Aned di Milano); riflessioni sull'etica delle testimonianze (prof. Giovanna Massariello dell'Università di Verona); il ritorno dei deportati: aspettative e risposte della società (dr. Anna Maria Bruzzone, psicologa); revisionismo e nega-

zionismo: le strategie della negazione (dr. Valentina Pisanty, ricercatrice); il revisionismo e la storiografia italiana della Resistenza e della deportazione (prof. Alceo Riosa, Università di Milano); percorso ragionato nella bibliografia della deportazione (dr. Alberto Cavaglion, Istituto Gramsci di Torino).

Ha chiuso il corso una rassegna di materiali audiovisivi sulla deportazione presentata dal dr. Gianni Trimarchi dell'assessorato Cultura della Provincia di Milano.

Il corso è stato diretto dalla prof. Giovanna Massariello Merzagora, vice-presidente della sezione Aned di Milano.

Hanno partecipato un centinaio di professori di scuola media, nei limiti della capienza del nuovo spazio Guicciardini nel quale il corso era ospitato.

presenta il superamento della realtà, lo sconfinamento nell'irrealtà, anzi nella surrealtà, perché il tessuto del film - si insiste - è una favola, la trasposizione della realtà in un prodotto d'immaginazione. Sì, ma per diventare una vera favola, come dice Alberto Cavaglion (v. L'indice, marzo 1998) “la strada della fiaba bisognava percorrerla tutta, fino in fondo, procedendo per vie allegoriche e decisamente più allusive e oniriche”. Nella favola filmica di Benigni il tragico è sfumato in una opportuna caligine. “Nulla è taciuto - aggiunge Anna Maria Bruzzone (Triangolo Rosso, n° 2, aprile 1998) - non l'operazione Eutanasia, le selezioni, le camere a gas, i forni crematori”. Queste allusioni sono percepibili da un pubblico non preparato dall'informazione letteraria? Sono percepibili dai giovani che “alle soglie del duemila - come riconosce Cerami - dei campi di concentramento sanno poco o niente?”

La “favola” di Benigni, a parer mio, rappresenta un reale pericolo: minimizza il vero contenuto dell'informazione e, quale fonte più facile e gradevole, rischia di imporsi ai ragazzi come documento. E Benigni si dà alacramente da fare, visita le scuole (il Liceo Mazoni a Mi-

lano), parla agli studenti, cura che il film venga pubblicizzato con inviti a presidi e professori a condurre le scolaresche al cinema, per quali interessi pratici mi astengo dall'indagare.

“E' la prima volta - afferma Benigni con artificiosa magniloquenza - che parlo di questa storia, e per me è un'emozione che mi allarga il polmone, mi spacca il costato, mi sventra la costola, mi riempie il cuore tutto di un dolce sentire (...) perché, come dicono le sacre scritture, quando la risata sgorga dalle lacrime si spalanca il cielo”. E altrove: “Perché far ridere di una cosa tanto tragica, del

massimo orrore del secolo? Ridere ci salva, vedere il lato surreale è divertente, e riuscire a immaginarlo ci aiuta a resistere”.

Si direbbe che nella seconda parte del film Benigni sia con fatica alla continua ricerca della risata.

Eccone un esempio: c'è un personaggio al quale le critiche e spettatori non hanno, a parer mio, dato spessore. E' il capitano medico Lessing (l'unico personaggio tedesco ad avere un nome), che va e viene da Berlino e compare fuggevolmente in camice bianco dinanzi all'alloggiamento degli ufficiali.

Che sia medico non c'è dubbio, così è chiamato anche nella sceneggiatura (pag. 168 - sceneggiatura ediz. Einaudi). Se è vero, come si è detto, che il film non tace alcun orrore del Lager, chi rappresenta questo medico ufficiale delle SS? Perché è stato introdotto nella trama narrativa? I medici tedeschi non prestavano servizio nell'ospedale del campo; a curare (si fa per dire) i deportati erano destinati altri medici pur essi deportati. I medici SS, invece, lavoravano nel Blocco degli esperimenti ed usavano noi come cavie. Uno dei più tristemente famosi è il dottor Mengele, responsabile di accecamento

di decine di bambini per l'assurda pretesa di cambiar loro il colore degli occhi da bruno in azzurro (gli occhi azzurri erano considerati tipica caratteristica della razza ariana), e di aver ucciso un numero imprecisato di gemelli per studiarne il comportamento nella fase della morte. Queste le ossessive ricerche di Mengele; quale invece l'ossessione del dottor Lessing, l'oscuro personaggio emblematico del film di Benigni-Cerami? Trovare a tutti i costi la soluzione dei rebus verbali! Altro caso: sulla soglia del comando tedesco compare un'aufscherin; come una qualsiasi casalinga indossa il grembiule da cucina, ma lo indossa sulla divisa militare.

Leggete nel libro "Il rogo di Berlino" della Schneider, che cosa rappresentava l'uniforme per queste fanatiche donne naziste. Qui siamo invece dinanzi a un classico esempio di buonismo italiano con aspirazione consolatoria. Pensate che queste sorveglianti ci schiaffeggiavano, ci insultavano chiamandoci "alte Huren" vecchie puttane e "Scheisse" e, quel che era peggio, ci spogliavano continuamente del cucchiaino, del pettine, delle forbicine per noi indispensabili strumenti vitali, che nascondevamo sotto le vesti dopo esserceli procurati

al mercato nero del campo col sacrificio di razioni di pane. Si è parlato di comico e pare sia diventato d'obbligo confrontare Benigni con Charlot. Mi domando se il discorso di Benigni, improvvisatosi traduttore del caporale nazista regga al confronto col sublime grammelot di Charlot nel film "Il grande dittatore". Qui la satira è ottenuta con suoni privi di senso, intonazioni, urla, gesti utilizzati per parodiare la parlata di Hitler, che oggi, nella realtà trasmessa dalla televisione, ci chiediamo come abbia potuto affascinare e inebetire milioni di tedeschi.

La comicità di Benigni offre anche spunti accettabili; ma talora scade nel grottesco e in esibizioni burattinesche. A questo punto, però, mi fermo, perché qui entriamo nel campo del gusto personale e non pretendo certo che altri prediligano, come me, l'umorismo ebraico che per secoli ci ha aiutati a vivere, anzi a sopravvivere, divenendo celebre nella letteratura e nei canti yiddisch, in cui il tragico si fonde veramente col comico, senza pericolo di smorzature o di ridimensionamenti. Quel che è certo, comunque, è che al Lager ci si deve accostare a voce bassa.

Giuliana Tedeschi

Il Premio Capitolium a Piero Terracina

In una splendida serata romana, nei giardini del parco di San Sebastiano è stato conferito, per la prima volta, il Premio Capitolium a quattro romani che danno lustro alla città. Tra i premiati, Piero Terracina, deportato a Birkenau con tutta la sua famiglia. A lui Sabrina Ferilli ha consegnato il premio, la riproduzione in argento di un miliarium, il cippo stradale delle vie consolari dell'antica Roma. Dopo le parole del sindaco, Francesco Rutelli, e di Maurizio Costanzo, l'amico Piero, con parole commosse, ha voluto ricordare a tutti i presenti, tra i quali Rita Levi Montalcini, il cinquantennale impegno dell'Aned e dei suoi iscritti nell'impegnativo compito della testimonianza e della trasmissione della memoria, momento fondamentale nella costruzione di un futuro certamente migliore del passato.

Tutte le mostre Aned

Sterminio in Europa, 40 pannelli in tricromia, su cartone o entro cornici Pico - Glass cm 50 x 70.

Spazio espositivo necessario 30 metri lineari di parete pulita. Una rassegna sintetica degli avvenimenti che, dalla fine della prima guerra mondiale, hanno scandito i tempi dell'ascesa e

della conquista del potere di fascisti e nazisti, col terrorismo, i campi di concentramento, la guerra. La mostra è riprodotta esattamente in un fascicolo che ne facilita la lettura.

Storia di un Pogrom. La notte di cristalli 78 pannelli in alluminio cm 65 x 75.

Spazio espositivo necessario: 70 metri lineari. La mostra prende le mosse dalle vessazioni e persecuzioni degli ebrei nel Terzo Reich ed è poi centrata sull'esplosione di violenza camuffata da spontanea manifestazione

popolare e l'inizio della deportazione in massa degli ebrei. Altre immagini dimostrano che l'antisemitismo è tornato ad inquinare la vita civile ad opera di spauriti gruppi di nostalgici di un passato ignominioso.

Disegni di artisti italiani nei Kz nazisti 70 pannelli in Plexiglass cm 40 x 50.

Spazio espositivo necessario: 50 metri lineari di parete pulita. Disegni di cinque artisti italiani: Aldo Carpi, Agostino Barbieri, Lodovico Barbiano Belgiojoso, Zuran Music, Carlo Slama, realizzati durante

la deportazione o dopo la liberazione. Documenti incontrovertibili che costituiscono la testimonianza dal vivo della vicenda concentrazionaria. Catalogo ed. Electa, esaurito.

Rivisitando i Lager 97 pannelli in Plexiglass, cm 40 x 50.

Spazio espositivo necessario: 70 metri lineari di parete. Una serie di fotografie in bianco e nero ed a colori che noti professionisti ed alcuni dilettanti hanno scattato visitando quello che rimane dei campi di

concentramento e di sterminio nazisti. Non è una mostra fotografica ma una testimonianza per chi vuol capire, ricordare e riflettere. Catalogo Ed. Idea Books, esaurito.

Condizioni generali

Le mostre possono essere messe a disposizione dagli enti richiedenti contro il rimborso delle spese di manutenzione in ragione di Lire 1.000.000 (un milione) e per la durata di un mese.

Se la mostra viene richiesta da una scuola nel quadro di iniziative didattiche, le condizioni sono da concordare.

Le spese di trasporto e allestimento sono a carico dell'ente che richiede la mostra. Le date di esposizione delle mostre debbono essere tempestivamente concordate con l'Aned.

Per alcune mostre sono disponibili locandine, fascicoli e cataloghi nonché materiali informativi ed audiovisivi.

I richiedenti si assumono la piena responsabilità della sicurezza e dell'integrità dei materiali prestati.

Tutte le mostre sono dotate di appositi imballaggi.

Per informazioni rivolgersi all'Aned nazionale, via Bagutta 12, 20133 Milano, Tel. 02 76006449, Fax 02 76020637,

E-mail aned.it @gora.it

Memoria della deportazione. 105 pannelli in conglomerato cm 65 x 70 con immagini in bianco e nero ed a colori.

Spazio espositivo necessario: 100 metri lineari.

Si tratta della documentazione dei memorial che alcuni architetti italiani di chiara fama internazionale hanno firmato in onore degli italiani caduti nei

vari Kz nazisti.

Una mostra di alto livello culturale che attesta l'impegno dell'Aned per la conservazione della memoria storica della Resistenza e della Deportazione.

I Lager nazisti, una documentazione 80 pannelli cm 50 x 60 su supporti di alluminio.

Spazio espositivo necessario: 60 metri lineari.

Con una sequenza di immagini storiche viene riproposto all'attenzione del visitatore il dipa-

narsi della spirale di violenza della quale si resero responsabili fascisti e nazisti inferendo contro avversari e "diversi".

La Risiera di San Sabba, un Kz nazista a Trieste 80 pannelli in alluminio, cm 50 x 70.

Spazio espositivo necessario: 60 metri lineari.

Come e perché a Trieste i nazisti hanno organizzato un campo di concentramento dove vennero assassinati migliaia di uomini, donne e bambini e da dove partivano i convogli dei deportati verso i Lager

dell'Europa centrale.

Per questo l'Aned e l'Unione delle Comunità Ebraiche hanno potuto intentare un processo per stabilire le responsabilità dei criminali che gestirono la Risiera con la connivenza e la collaborazione dei fascisti locali. Una pagina di storia.

Il Ghetto di Varsavia 50 pannelli sistema Pico - Glass cm 45 X 60.

Spazio espositivo richiesto: 35 metri lineari. Un fotografo della Wehrmacht ha scattato le immagini sulla vita nel Ghetto di

Varsavia. Immagini agghiaccianti alle quali sono state aggiunte quelle della distruzione del Ghetto ad opera dei nazisti.

Uno strumento troppo poco utilizzato

Il teatro come veicolo di trasmissione della memoria

Si, è vero, l'ho potuto vedere e constatare a l'Aquila, in una sala di teatro buia e così silenziosa da sembrare vuota. Era invece gremita di ragazze e ragazzi delle scuole venuti per incontrare memoria e testimonianza. Sul palcoscenico, classicamente circondato da veluti rossi, c'era un lungo tavolo dietro il quale erano seduti attrici e attori che pronunciavano parole di rimpianto, paura, dolore, affetto, con voci quiete, disperate, con accenti sloveni, triestini e croati.

Erano parole scritte tanto tempo prima da deportate e deportati oppure incise sui muri della sofferenza.

Si recitava: "I me chiamava per nome - Risiera di San Sabba". E la magia del teatro era questa: parole pesanti come pietre pronunciate dalla voce umana incontravano menti giovani che nulla avevano conosciuto prima di così terribile e solo avevano saputo qualcosa dai libri di storia. L'emozione era profonda e l'attenzione non è mai venuta meno.

Dopo lo spettacolo ho dato la mia testimonianza. Questo incontro a l'Aquila, così come quelli di Rosarno e di Pescara, sono stati organizzati dall'Atam (Associazione teatrale abruzzese molisana) nei giorni 17-18-20-31 marzo e 12 aprile che ha proposto nelle scuole dei tre centri due spettacoli teatrali: Il diario di Anna Frank (tratto dal libro omonimo di Frances Goodrich e Albert Hackett) - Teatro del Mediterraneo; e I me cia-

mava per nome - Risiera di San Sabba - di Renato Sarti, seguiti da incontri con i testimoni.

L'Aned di Roma è stata ufficialmente presente anche con la mostra Sterminio in Europa e ha assicurato la presenza dei testimoni Rosario Militello e Luigi Sagi, oltre a chi scrive. Aldo Pavia ha inaugurato la manifestazione a l'Aquila.

In complesso sono stati avvicinati qualche centinaio di ragazze e ragazzi delle scuole superiori.

Ho saputo che lo spettacolo sulla Risiera di San Sabba è stato rappresentato per le scuole a Reggio Emilia e l'incontro è stato denso di emozioni. Mi domando: perché questo lavoro teatrale, che pure ha vinto il premio Riccione 1996, non riesce ad avere il posto che merita in un circuito teatrale Eti?

Ci si lamenta di una crisi di testi del teatro contemporaneo; gli insegnanti, alle prese con i nuovi programmi ministeriali, cercano fra vecchi film e stralci da libri di memorie, occasioni per trasmettere in modo vivo la storia contemporanea; i corsi di teatro programmati nelle scuole richiedono testi da interpretare, perciò ritengo che anche l'Aned possa promuovere queste forme di trasmissione della memoria con la consapevolezza che, quando i testimoni non potranno più essere presenti, la voce degli attori contribuirà a colmare le assenze.

Vera Michelin Salomon

Nazisti e animali tra memoria e "fiction"

“Sopravvivere coi Lupi”, di Misha Defonseca

Un libro che solleva molti interrogativi: Misha Defonseca: *Sopravvivere coi Lupi*, Ponte alle Grazie, 1998 (tradotto dall'americano). E' la storia affascinante di una bambina ebrea di 7 anni - ne avrà 12 alla fine dell'avventura - che, alla ricerca dei genitori deportati, parte dal Belgio, attraversa Germania, Polonia, Ucraina e incontra e familiarizza coi i lupi.

Vuole significare che è impossibile con i nazisti ciò che è invece possibile con gli animali, mille volte migliori dei nazisti. E' una storia eccezionale che ci fa tornare tutti bambini, evocare lontane letture dall'infanzia e muove l'immaginario.

Sarà vera? E' colpa dubitarne? Ma nessuna conferma ci viene dalla casa editrice assieme con il libro: note introduttive, quarta di copertina e sarebbe troppo chiederci di svolgere una ricerca presso le fonti. Leggiamo il libro inquadrando il contenuto ora

nella memoria, ora nella fiction, ora in una mistura di memoria e fiction. Non abbiamo nulla contro la fiction e siamo convinti abbia un ruolo vitale, gradualmente esaurendosi quello della memoria. La signora cattolica alla quale i genitori hanno allevato la bambina colta in atto di contare i soldi, brutta, antipatica, è uno dei moventi da cui parte la fuga che si protrae per cinque anni: la durata della guerra '39-45.

Un amico mi informa che il premio Nobel Elie Wiesel ha manifestato l'apprezzamento favorevole alla storia di Misha. Per parte nostra, consapevoli dell'incidenza per l'educazione e l'informazione della gioventù delle avventure di Misha, non possiamo non condividere, nel nostro piccolo, il pensiero del grande testimone. Rimane il dubbio: memoria o fiction o mistura dell'uno e dell'altro?

B.V.

“Per via invisibile”, di Alberto Cavaglion

Famiglia esemplare descritta da quattro punti di vista

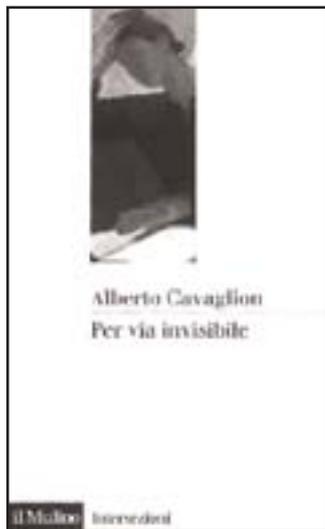
I quattro componenti la famiglia Diena, il “dottore”, la moglie Elettra Bruno, i figli Paolo iscritto a medicina, Giorgio iscritto al Politecnico, *drammatis personae* di una tragedia dei nostri tempi, sono descritti da Alberto Cavaglion - *Una via invisibile*, Mulino Intersezioni 1998 - da quattro distinti punti di vista. A ciascuno Alberto Cavaglion dedica una lettera scelta nel vastissimo repertorio che i membri della famiglia Diena si sono scambiati tra di loro. Il titolo del libro ricco di significato è tratto da una di queste lettere che il “dottore” indirizza al figlio Paolo e avverte che i suoi pensieri nonostante la lontananza “s'incrociano per via invisibile ai pensieri vostri” (degli altri membri della famiglia). Nel narrare le traumatiche vicende dei componenti della famiglia Diena, Alberto Cavaglion avverte che essi non sono “mitologici eroi”, che le loro storie “non sono inimitabili”. Cavaglion evita l'agiografia per non cadere in un “sentimentalismo lacrimoso”. L'immane catastrofe che si è abbattuta sull'Europa tra il '39 e il '45 ha fatto milioni di vittime con vicende diverse ma simili che dobbiamo nei limiti delle nostre possibilità raccogliere, non lasciare disperdere per tramandare la memoria per fornire tessere al mosaico della storia. Dall'analisi dei caratteri, dalle filo-

sofie di vita emergono splendidi individui e siamo portati ad ammirare e ad amare la famiglia Diena che sotto molteplici aspetti appare una famiglia esemplare.

Il dottore, ebreo, massone, partecipa volontario alla guerra 1915-1918 (la massoneria era interventista) ritenuta l'ultima guerra di indipendenza. Non c'è nel dottore nessun rifiuto dell'ebraismo, che si stempera “nel quadro di una più ampia e universale concezione della realtà umana e dell'ebraismo stesso, in una visione secondo cui la religione nella morale si inverte”. Circa la massoneria, più che in funzione di anticlericalismo che non faceva parte della cultura del dottore, forse dovette prevalere il richiamo agli ideali risorgimentali. L'orientamento politico, non partitico, è da ricondurre all'idea di “consacrare la propria vita agli uomini”, una forma di religione sociale. Professionalmente conquista la libera docenza. Ebreo, discriminato per la partecipazione alla guerra '14-'18, ma ebreo, massone, è preso di mira dalla polizia fascista e accusato di disfattismo e rimarrà rinchiuso nel carcere torinese delle Nuove dal 2 gennaio '42 fino all'assoluzione del Tribunale speciale del 24 giugno dello stesso anno. Ritiratosi a Cavoretto (dintorni di Torino) sarà arrestato con uno stragemma che vede complice in-

volontario don Girotti suo amico (ora sotto processo di beatificazione) il 29 agosto '44. Segue la reclusione alle Nuove, la deportazione a Bolzano e da Bolzano a Flossenbürg dove morirà. Il contegno del dottore nel Lager si ispira ad un profondo senso di umanità sempre pronto a soccorrere chi crede più bisognoso di lui fino a dividere lo scarso pane. Cavaglioni trova la conferma agli episodi citati negli archivi che l'Aned ha costituito a suo tempo, raccogliendo le testimonianze degli ex deportati. I figli Paolo e Giorgio dopo l'8 settembre vanno in montagna.

Paolo cadrà mentre il padre è ancora a Bolzano, ma la madre riterrà di non dovergli dare la ferale notizia, sicché il dottore morirà senza aver conosciuto la perdita del figlio. La drammaticità di questa situazione voluta a fine di bene, tuttavia raggela il lettore. La madre è di profonda fede cattolica e il padre scrivendo a Paolo parla della "sua alta preghiera in cui unisce tutta la famiglia". Anche lei partecipa a suo modo al sincretismo morale religioso. Ai suoi funerali dispone sia presente un sacerdote cattolico e un officiante ebreo (Isacco Levy) che possa recitare il Kaddish per il marito cremato senza cerimonie nel Lager di Flossenbürg. Sul figlio Paolo un nutrito capitolo mette in evi-



denza gli orientamenti morali e filosofici, anche in lui indirizzati verso il bene del prossimo. Il figlio Giorgio è il più politicizzato della famiglia e possiamo vedere in *Per via invisibile* la sua foto con il distintivo di G.L..

Il voluto minimalismo dell'autore non ha impedito, anzi ha consentito di esaltare le qualità dei membri di questa famiglia esemplare. Il lavoro di Cavaglioni è stato delicato e difficile consentendo al lettore di calarsi nell'atmosfera di quei tempi così lontani così vicini: fascismo, guerra, leggi razziali, carceri e Lager, combattimenti sanguinosi sulle montagne vicino a Torino con forte impiego di unità militari tedesche.

Ho ammirato il regolo lesbio di cui Cavaglioni è dotato che gli consente di esporre con grande proprietà concetti e situazioni a quella che è la terza generazione e presto sarà la quarta cresciuta dopo gli eventi di cui si parla a più di cinquant'anni di distanza. Ho cercato di darvi un sommario riassunto con il pressante invito: leggete il libro.

Bruno Vasari

Dal '18 alla guerra del Golfo

Cinque Nurenstein "Come le dita di una mano"

Alberto (Aron) Nurenstein, ebreo, fugge dalla Polonia invasa dai nazisti nel 1939 e raggiunge la Palestina dove studia ed esercita la professione-missione di maestro: è un movente ideale che lo guida, e saranno gli sconvolgenti ricordi, tenuti a freno per tre anni, che lo indurranno ad arruolarsi nell'esercito inglese: "Rivedo Varsavia, arde ancora" e - al di là dei fili spinati del campo di concentramento "guarda sono il tuo fratello" - non è più che uno scheletro... mi riconosci?...". Alberto ha vent'anni quando lascia la Polonia.

Dello Shtetl di Baranow dove è nato, ha vissuto la fanciullezza e la giovinezza ci dà un quadro splendido degno di Singer e di Chagall. Anche per noi ora lo Shtetl "è vicino e lontano" e non ci resta che rimpiangere questa dolce civiltà, le cui istituzioni sono la famiglia e il dio ebraico, rozzamente, barbaramente distrutta da Hitler.

Nel suo percorso in Italia e attraverso l'Italia Alberto Nurenstein arriva a Firenze e incontra Wanda, appartenente ad una famiglia della borghesia ebraico-fiorentina, colpita dalle infami leggi razziali del 1938.

Sente Wanda l'obbligo morale di reagire e partecipa alla resistenza, partigiana combattente e fervente comunista. Sono impulsi morali che agiscono in Alberto e in Wanda

e cemeranno la loro unione. Appartengono a mondi diversi ma destinati a comprendersi e a integrarsi. E' di Wanda l'espressione "come le cinque dita di una mano" e cioè Alberto le e le tre figlie Fiamma, Simona e Susanna.

E il libro - Mondadori 1998 - ha cinque autori che in 25 racconti narrano squarci della loro biografia e in più un giovanissimo autore di 16 anni Beniamino figlio di Fiamma con un breve racconto delle sue prime esperienze in Israele proveniente da Roma. I racconti partono spesso dall'infanzia quasi a sottolineare l'influenza sul resto della vita di quelle prime impressioni ed esperienze.

Percepriamo impulsi morali che abbiamo visto agire in Alberto e in Wanda, nei racconti delle figlie che sviluppano delle personalità libere e indipendenti, ma sentono di dovere e orientano se stesse verso obiettivi che trascendono gli interessi personali. Si sviluppa in loro una doppia appartenenza e una doppia fede - Italia e Israele - così bene conciliata con lo spirito critico.

Anche il lettore sarà attratto da questa combinazione italo-ebraica, italo-israeliana con in sottofondo la volontà di pace e di conciliazione tra arabi e israeliani.

Fiamma e Simona si stabiliranno in Israele e Susanna vi

si recherà frequentemente. Fiamma e Simona abbracceranno la professione della madre giornalista e Susanna diverrà musicista. La loro femminilità si esprime nei racconti con pudico riserbo. Abbiamo vari scenari drammatici: la prima guerra mondiale in cui gli ebrei italiani non vogliono essere da meno degli altri cittadini.

La guerra tra il polacco Maresciallo Pilsudski e il bolscevico Trockij di cui Alberto (Aron) ricorda gli splendori ulani che recidono le barbe degli ebrei. Alberto ricorda anche i famigerati progrom. La guerra 39/45.

Gli eventi italiani ai quali è riservata una parte centrale al partito comunista sia di adesione fideistica sia di distacco critico. Alberto Nierenstein recatosi in Polonia negli anni 50 viene indebitamente trattenuto prigioniero dello stalinismo fino alla morte del dittatore.

Questa vicenda non l'apprendiamo dal protagonista, ma la troviamo in un'altra testimonianza.

E le guerre d'Israele, l'invasione del Libano con Sabra e Chatila (ricordate la reazione di Primo Levi) e la guerra del Golfo e i missili di Saddam Hussein su Tel Aviv.

Il '68 in Italia scatena la passione di Susanna. E i singoli racconti, le singole testimonianze sono ricche di contenuti non solo informativi, ma critici che inducono a riflettere sulle circostanze narrate e intrisi di un forte impegno morale che pervade tutto il libro, anche per scrittura ariosa e accattivante si fa leggere volentieri.

B.V.

La ricerca di Luigi Borgomaneri sull'ufficiale delle SS Saevecke

“Hitler a Milano” il libro che arriva al momento giusto



► Nella foto: la presidenza del convegno durante l'intervento del procuratore militare di Torino dott. Pier Paolo Rivello. Si riconoscono, da sinistra, il prof. Della Peruta, Luigi Borgomaneri, Tino Casali e Gianfranco Maris.

Grande successo di pubblico ha coronato il 24 settembre scorso la presentazione a Milano, nel salone della sede dell'Anpi provinciale, del libro di Luigi Borgomaneri “Hitler a Milano” (edito da Datanews, Roma, 1997. Pagine 214, lire 22.000), dedicato alla sinistra figura del capitale delle SS Theodor Saevecke, responsabile di gravissimi eccidi (a cominciare dalla fucilazione dei 15 Martiri di piazzale

Loreto) e della deportazione di molti milanesi nei campi di sterminio.

All'incontro hanno partecipato tra gli altri, oltre all'autore, il presidente dell'Aned Gianfranco Maris (legale dei familiari dei 15 fucilati nel processo in corso a Torino), il presidente dell'Anpi milanese Tino Casali, il prof. Franco Della Peruta.

Particolare valore ha rivestito l'intervento del dottor Pier

Paolo Rivello, il procuratore militare che ha riaperto il caso e istruito il processo torinese.

Il libro di Borgomaneri arriva dunque doppiamente a tempo: perché riporta in luce a distanza di tanti anni i crimini imprescrittibili commessi dalle SS negli anni dell'occupazione, e perché consente a tutti di comprendere il contesto storico nel quale si collocano i fatti oggetto del processo.

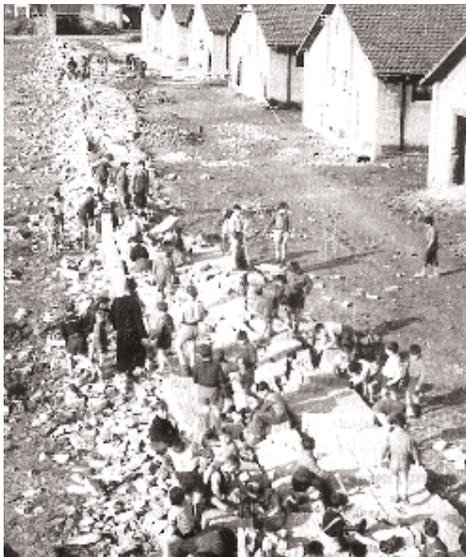
“Renicci”, di Carlo Spartaco Capogreco

Quanti Lager nell'Italia di Mussolini

Un pezzo di storia d'Italia ancora assai poco conosciuto: le decine di campi di concentramento disseminati lungo tutta la penisola nel periodo tra la dichiarazione di guerra e l'armistizio dell'8 settembre '43.

Che pena vedere una cartina d'Italia costellata di indicazioni dei luoghi dove sorgevano campi di concentramento militari e civili. Carlo Spartaco Capogreco dopo aver fatto conoscere, letteralmente, a tutto il mondo, il campo per ebrei stranieri di Ferramonti di Tarsia con il nuovo libro “Renicci. Un campo di concentramento in riva al Tevere” estende ed approfondisce la sua ricerca sui soprusi di cui furono vittime i cittadini italiani e in maggioranza sloveni e croati delle nuove province italiane di Lubiana, Spalato e Cattaro.

Il campo di Renicci sulle rive del Tevere tra Arezzo e San Sepolcro offende con la presenza della civiltà di questo territorio così ricco di memorie storiche e di opere d'arte di inarrivabile pregio. I campi furono tanti e il loro numero appare a noi sterminato. Capogreco parla tra il 10 giugno '40 e l'8 settembre '43 di cinquanta campi di internati civili ed



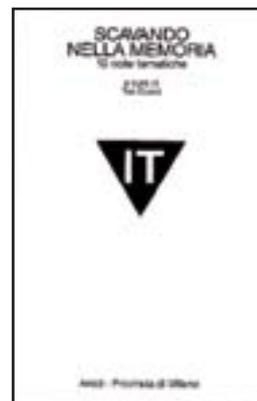
una decina di pertinenza del Regio Esercito ed una settantina per prigionieri di guerra. Campi e confino di polizia preesistevano nei 17 anni in cui furono in vigore le “leggi eccezionali”. Date, dati e numeri rivelano a che prezzo il regime fascista ottenesse l'apparente consenso. Capogreco descrive il disagio dei prigionieri: la scarsità del vitto, la scarsità dell'acqua, la diffusione dei parassiti, le malattie, il trattamento più da criminali che da politici. Qualche attenuazione si ebbe per l'intervento della Santa Sede. Con

grande equilibrio Capogreco annota sia gli aspetti negativi delle condizioni dei prigionieri sia i miglioramenti ancorché modesti.

Questo libro di cui raccomandiamo vivamente la lettura getta luce su aspetti non molto conosciuti e in parte dimenticati che invece è bene siano conosciuti, di quei tempi così carichi di dolore, intrisi di vergogna, ma anche luminosi perché con l'oppressione nasce la Resistenza. Troviamo più volte ripetuto il nome di una persona a noi rivelata dal culto della memoria della figlia, il nome di Antonio Vincenzo Gigante, italiano antifascista da sempre, tenace militante sindacale già confinato a Ustica, che da Renicci riesce a fuggire raggiungendo l'Istria e la Dalmazia dove organizza una formazione partigiana. Ma sarà deportato e rinchiuso, torturato e ucciso alla Risiera di San Sabba. Una medaglia d'oro al valor militare ricorderà le sue gesta. Di lui si interessò per chiedere al ministro degli interni di Badoglio la liberazione, quel personaggio straordinario che fu Giuseppe Di Vittorio che ebbe l'onore di conoscere.

Ecco una triangolazione degli affetti: l'amicizia per Miuccia Gigante e la frequentazione all'Aned di cui è segretaria generale, Carlo Spartaco Capogreco attivissimo che assume su di sé gran parte dell'impegno di tramandare la memoria e il sottoscritto che lo considera un carissimo amico. Prima di chiudere desidero segnalare l'impegno di attento osservatore e ricercatore di Capogreco che ha attentamente consultato le fonti documentarie italiane e straniere.

B.V.



A cura di Teo Ducci

Scavando nella memoria

Prima in semplici fogli fotocopiati, poi stampati in altrettanti fascicoletti, a cura della sezione Aned di Milano, in collaborazione con l'Assessorato Istruzione della Provincia di Milano, sono stati riassunte in un volumetto, le note informative, praticamente delle tracce per una lezione ad uso degli insegnanti delle scuole medie sugli argomenti che dovrebbero dare ai ragazzi un'idea di quello che i nazi-fascisti hanno combinato, pur di disfarsi dei propri avversari.

La pubblicazione, della quale Teo Ducci ha curato il coordinamento redazionale, si articola sui seguenti temi: per un'altra Italia; gli inizi della Resistenza armata; Imi-internati militari italiani; il rifiuto della collaborazione; i Lager nazisti con licenza di genocidio; gli ebrei nella spirale della persecuzione nazi-fascista; gli scioperi della riscossa; la Risiera di Sabba a Trieste 1943-1945; la Resistenza antinazista tedesca; la sorte degli zingari; l'imprescrittibilità dei crimini nazisti; la rivincita della solidarietà.

Il volume è stato distribuito a tutte le scuole medie della Provincia dall'assessorato Istruzione provinciale. Alcune copie sono state assegnate in dotazione alle sezioni Aned e, limitatamente alla disponibilità, possono essere richieste alla sezione Aned di Milano.

La memorialistica dei Lager nazisti

È praticamente impossibile segnalare tutta la produzione libraria - memorialistica e saggistica - dedicata ogni anno in varia misura ai Lager nazisti. Di seguito indichiamo soltanto alcuni tra i tanti titoli, con il solo scopo di fornire ai lettori una guida essenziale per muoversi in questo mare.

BIBLIOTECA

Lidia Beccaria Rolfi e Bruno Maida

Il futuro spezzato. I nazisti contro i bambini.

Giuntina, Firenze, 1997. Pagg. 218, lire 24.000.

Poche parole per dire di un libro tra i più toccanti che si possano leggere. Lidia Beccaria Rolfi lo tenne per 20 anni in un cassetto, forse non riuscendo a superare lo strazio della ricerca. Un lavoro che aveva avuto l'incoraggiamento e il plauso di primo Levi, che l'autrice riprese con l'aiuto e la collaborazione di Bruno Maida. Queste pagine, scrisse Primo Levi, sono "nutrimento vitale per chi si proponga di vegliare sulla coscienza e sull'avvenire del mondo". Un libro da inserire in tutte le biblioteche.

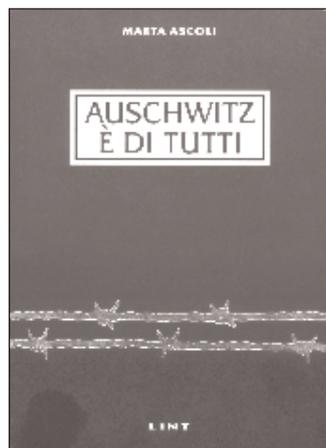


Marta Ascoli

Auschwitz è di tutti

Lint, Trieste, 1998. Pagg. 82, lire 16.000

Il racconto, scritto a oltre 50 anni dai fatti, della terribile esperienza di Marta Ascoli, deportata a 17 anni alla Risiera di San Sabba e di lì ad Auschwitz e a Bergen Belsen. Un impegno, come ammette l'autrice, rimandato per tanti anni, ma assolto con piena coscienza "prima che l'oblio faccia dimenticare - con la scomparsa degli ultimi sopravvissuti - ciò che sono stati i Lager nazisti e il genocidio del popolo ebreo".



Roberto Camerani

Il bel sogno. Amare dopo lo sterminio.

Ed. Monti, Saronno, 1998. Pagg. 118, lire 16.000

Il racconto di un testimone che da tanti anni non si stanca di raccontare, di spiegare alle nuove generazioni la sua esperienza di ex deportato. Arrestato giovanissimo in casa, nel dicembre del '43, prima ancora di riuscire ad aderire a una banda partigiana, Camerani riuscì a sopravvivere a 15 mesi di torture a Mauthausen. Un'esperienza che non ha spento il suo amore per la vita. Un messaggio di pace e di speranza.

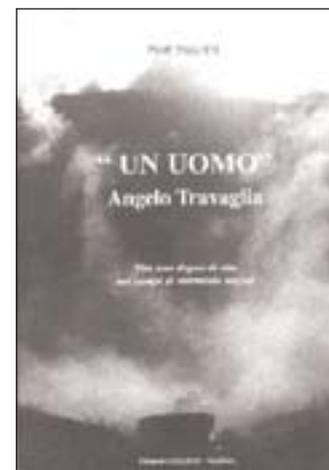


Paolo Stacchini

“Un uomo”, Angelo Travaglia. Vita non degna di vita nei campi di sterminio nazisti.

Edizioni Stilgraf - Vicoforte. 1997, pagg. 166.

La testimonianza di un sopravvissuto ai campi di Flossenbürg, Hersbruck e Dachau. Il racconto di un testimone che ha mantenuto l'impegno di raccontare "finché avrò fiato".



Theo Richmond

Konin

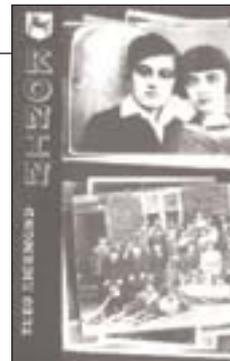
Instar libri,
Torino 1998,
pagg. 734, lire 45.000

Che dire? Un capolavoro. Richmond è figlio di un ebreo emigrato da Konin, cittadina polacca sede di una plurisecolare comunità ebraica. I genitori dell'autore si trasferirono in

Inghilterra (il cognome del padre, prima della anglicizzazione, era Ryczke) pochi anni prima del conflitto e scamparono così allo sterminio nazista e all'annientamento della comunità ebraica del loro paese. Dei circa 3.000 ebrei di Konin degli anni precedenti l'invasione tedesca, solo poche decine si sono salvati. E a Konin oggi non vive più alcun ebreo. Theo Richmond ha rintracciato uno a uno i superstiti dello sterminio, ricostruendo tassello dopo tassello la fotografia di una comunità operosa, colta un attimo

prima dell'Apocalisse. Rivivono così i rabbini, i barbieri, i sarti, le ragazze, i bambini di Konin, con i loro giochi, i loro drammi, le loro speranze, le antiche abitudini, l'eterno confronto tra laici e ortodossi. Solo contro il tempo che tutto cancella, l'autore riesce nell'impresa "impossibile" di restituire un volto e un'anima a una comunità che Hitler ha cancellato, dipingendo un affresco monumentale e vivissimo. Grazie a questo libro che si legge come un romanzo, la comunità ebraica di Konin resterà per sempre

viva. Un libro davvero preziosissimo e straordinario, che conferma che è ancora il tempo di scavare, di ricercare, di documentare, di testimoniare. Un impegno che attende le generazioni dei figli e dei nipoti, nel ricordo delle vittime di allora.



Adele Campione

Il ragazzo che fuggì da Vienna

Mursia, Milano, 1997, pagg. 226, lire 25.000

L'autrice ha raccolto per anni le testimonianze del dottor Hans Preis, nato a Vienna, fuggito da ragazzo dopo l'annessione dell'Austria nel Terzo Reich e infine arrestato per attività antifascista a Milano e deportato a Mauthausen. Una vicenda straordinaria raccontata in modo vivace e essenziale: un libro che avvin-



Franco Cosmar

Due storie, una vita

Edizione a cura dell'istituto scolastico
Aldini-Valeriani di Bologna. 1997, pagg. 74

Il racconto-testimonianza di un partigiano friulano, dai monti fino a Mauthausen.



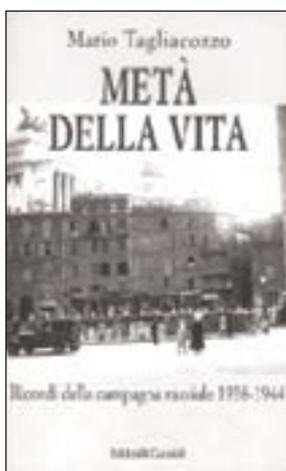
Mario Tagliacozzo

Metà della vita

Ricordi della campagna razziale 1938 - 1944

Baldini & Castoldi, Milano, 1998, pagg. 354, lire 30.000

Il diario di un ebreo romano negli anni della persecuzione razziale. Tagliacozzo difende e nasconde la sua famiglia, teme per il suo patrimonio, attraversa indenne la bufera, in mezzo a mille sacrifici con l'aiuto di moltissimi semplici cittadini che si prodigano per nasconderli e per proteggerli. Un testo originale, premiato al concorso per il diario inedito di Pieve Santo Stefano. Iscritto al Fascio, geloso del suo decoro borghese, Tagliacozzo non è un eroe né uno spirito di combattente. Il suo racconto è tanto più efficace proprio per questo.



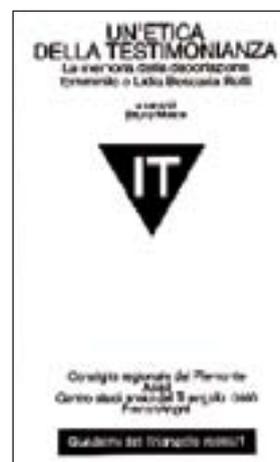
Bruno Maida (a cura di)

Un'etica della testimonianza.

La memoria della deportazione femminile e Lidia Beccaria Rolfi

Consiglio regionale del Piemonte, Aned, Centro studi Amici del triangolo rosso, Franco Angeli. 1997, pagg. 82, lire 12.000.

Gli interventi al convegno torinese del 1996 sulla deportazione femminile nei Lager nazisti, fortemente voluto da Lidia Beccaria Rolfi, a poca distanza dalla morte. In appendice interviste alla stessa Rolfi e due saggi di Bruno Maida e Anna Bravo. Un testo che ha fatto luce su un'area fino ad allora alquanto oscura della storiografia.



Addio Sordini, l'ultimo del gruppo dell'Innocenti

Con la morte di Adamo Sordini se n'è andato l'ultimo testimone della deportazione del marzo 44, avvenuta nello stabilimento Innocenti di via Pitteri a Milano, dopo il grande sciopero dei primi otto giorni di marzo. La reazione nazifascista non tardò a manifestarsi. Il giorno 10 marzo, quasi alla fine del turno di lavoro, con uno stratagemma della direzione di fabbrica d'accordo con i nazifascisti vennero chia-

mati appunto negli uffici direzionali 14 operai e tecnici, ritenuti gli organizzatori dello sciopero. Un lavoratore già era stato arrestato prima degli scioperi. Arrestati dentro gli uffici furono portati a San Vittore, poi a Bergamo, alla ex caserma Umberto I° e da qui inviati il 17 marzo a Mauthausen, via Tarvisio ove giunsero il 20 marzo 1944. Sordini dopo Mauthausen è stato per un breve periodo a Gusen, poi tra-

sferito all'areporto di Schwechat-Wien fino al grosso bombardamento anglo-americano del 26 giugno 1944. Trasferito a Wien-Florisdorf dove lavorava per la Heinkel. Ha iniziato il 1 aprile 1945 la marcia di rientro a Mauthausen che ha fatto, come numerose altre marce, molte vittime. E' stato liberato il 5 maggio 1945 a Gusen: qui trasferito perché Mauthausen non aveva più capacità ricettiva, essendo già

colmo di deportati provenienti da tutti i suoi Kommandos. Sordini era una persona piuttosto riservata ma ferma nelle sue convinzioni. Ha partecipato anche a Sesto S. Giovanni a testimonianze sulla deportazione, in occasione di mostre, dibattiti o incontri scolastici. Il suo antifascismo, il suo attaccamento ai valori democratici è sempre stato costante nel tempo. Misurato nei toni ma determinato nelle convinzioni. Era anche molto comprensivo. Mi scuso se racconto un fatto personale: l'ho conosciuto più di dieci anni fa, in occasione della ricerca storica che stavo iniziando sulla deportazione a Sesto San Giovanni. Ero venuto a sapere che lui assieme a Santino Croci di Sesto (anch'egli deceduto quest'anno) erano stati testimoni della morte di mio papà Guido; durante la marcia di otto giorni tra Wien-Florisdorf e Mauthausen. Ero molto imbarazzato, mi chiedevo "Com'è possibile telefonare chiedendo di fatti avvenuti ben 45 anni prima e soprattutto un figlio che si fa vivo dopo così tanto tempo?" Quando gli ho telefonato ero molto emozionato: gli ho detto chi ero e lui mi ha così risposto: "Aspettavo questa tua telefonata. Quando vuoi vieni a trovarmi". Non ho più smesso di essergli amico. Se n'è andato anche l'ultimo testimone della morte di mio padre. La sezione di Sesto San Giovanni è in possesso dell'audiocassetta con la trascrizione della sua testimonianza.

Giuseppe Valota

Ecco i nomi dei deceduti nei campi:

- | | | |
|--|--|---|
| 1) Giacomo Banfi di 30 anni - Matr. 58687 - Dec. il 15-6-45 a Mauthausen, Tumulato a Mauthausen, cimitero del Lager - Attrezzista. | 5) Giovanni Dolfi di 30 anni - Matr. 58839 - Dec. il 24-3-45 a Mauthausen - Addetto alla minuteria. | 9) Battista Previtali di 29 anni - Matr. 59076 - Dec. il 20-8-44 a Gusen - Addetto alla minuteria. |
| 2) Luigi Colombo di 50 anni - Matr. 58807 - Dec. il 11-4-45 a Mauthausen - Tornitore. | 6) Agostino Mantica di 31 anni - Matr. 58962 - Dec. il 2-8-44 a Linz - Fonditore. | 10) Luigi Radice di 36 anni - Matr. 59084 - Dec. il 31-3-45 a Mauthausen - Manutentore. |
| 3) Agostino Corno di 49 anni - Matr. 58820 - Dec. il 23-12-44 a Gusen - Fonditore. | 7) Giovanni Poloni di 50 anni - Matr. 59069 - Dec. il 14-11-44 in località sconosciuta - Addetto alla minuteria. | 11) Dante Villa di 22 anni - Matr. 59192 - Dec. il 22-4-45 a Mauthausen - Fonditore. |
| 4) Vincenzo De Silvestri di 42 anni - Matr. 59143 - Dec. il 28-3-45 a Wien/Hinterbruehl - Montatore. | 8) Alfredo Pozzi di 41 anni - Matr. 59070 - Dec. il 22-8-44 a Hartheim - Addetto alla minuteria. | 12) Luigi Marzagalli di 43 anni - Matr. 53423 - Dec. il 22-4-45 a Mauthausen - Saldatore. E' stato arrestato nel febbraio 44, prima degli scioperi. |

Erano sopravvissuti:

- | | | |
|--|---|---|
| 13) Giuseppe Arrisari di 37 anni - Matr. 58676. Non riuscì a superare l'orrore dei patimenti subiti e morì drammaticamente a casa. | 14) Giacomo Costa di 34 anni - Matr. 58826. | 15) Adamo Sordini di 33 anni - Matr. 59151. |
|--|---|---|

Scampò allo sterminio ad Auschwitz

In ricordo di Luigi Sagi

Durante il recente viaggio a Auschwitz molti avevano sentito la mancanza di Luigi Sagi, addolorato lui per primo di aver dovuto disertare, per l'incerta salute, un appuntamento così importante con gli studenti romani. Ma ancor più Luigi ci mancherà, ora che ci ha lasciati per sempre. Gigi era nato a Fiume, italiano di

padre ungherese. Ebreo, era stato allontanato dalle scuole statali già prima delle leggi razziste del 1938, perdendo anche la cittadinanza italiana. Apolide, quindi. Il padre viene inviato nel 1940 nel campo di concentramento fascista di Campagna, tornando a casa dopo l'8 settembre '43. Il 20 marzo del '44 una spia

consegna Luigi e il padre ai nazisti e subito dopo fa arrestare anche la madre e la nonna. Inviati alla Risiera, la famiglia partirà per Auschwitz il 29 marzo '44, la nonna viene gasata subito all'arrivo, il 4 aprile. Luigi e il padre vengono selezionati per il lavoro, il primo (matricola 179605) al Leichenkommando, l'altro al Sonderkommando. Il 27 gennaio '45, al momento della liberazione di Birkenau, Luigi viene a conoscenza della morte del padre ucciso dopo la rivolta del 7 ottobre. Una lunga odissea sarà il suo viag-

gio di ritorno in Italia. A Trieste ritroverà la madre, rimasta alla Risiera fino alla liberazione. Sagi tornerà a Birkenau nel gennaio del '55. Da allora ha guidato moltissime delegazioni di studenti in visita ad Auschwitz. E innumerevoli sono stati i suoi incontri con scolaresche. Luigi ha saputo sempre coniugare, con invidiabile maestria, il suo racconto di vita vissuta con la più puntuale ricostruzione storica della Deportazione, della Shoà. Ci mancherà tremendamente, Gigi. Shalom, ti sia lieve la terra. A. P.

E' scomparso l'11 giugno scorso il compagno

Ambrogio Vergani

di Vimercate (Milano). Arrestato nel febbraio 1943, fu deportato a Dachau il 20 settembre dello stesso anno, e registrato con matricola n. 54.092.

E' deceduto il 2 novembre '98 a Bormio il sacerdote

don Camillo Valota

di 86 anni. Arrestato a Tirano il 24 aprile '44 per la sua attività a favore della Resistenza, fu deportato a Fossoli e di lì a Mauthausen.

La sezione di Udine annuncia con profondo cordoglio la scomparsa dei soci:

Alceo Boel

ex deportato a Dachau; e

Quinto Bon

superstite del campo di Mauthausen.

E' scomparso il 1° agosto '98 il compagno

Mario Molteni

Arrestato nel giugno '44, detenuto a San Vittore, fu deportato a Bolzano il 16 agosto 1944 e di qui il 7 settembre a Flossenbürg (matricola 21627) e quindi il 7 ottobre 1944 a Kottern-Dachau (dove fu registrato con matricola 116.362).

Si è spento a Milano, all'età di 91 anni, il compagno

Luciano Elmo

avvocato di fama, fu uno dei dirigenti della Resistenza a Milano. Deportato il 7 settembre 1944 a Bolzano, fu protagonista di una rocambolesca fuga il 13 novembre, riuscendo a riprendere il suo posto nel movimento partigiano fino alla Liberazione.

La sezione di Milano annuncia la scomparsa, avvenuta il 12 ottobre '98, del compagno

Adamo Sordini

Di 86 anni. Arrestato il 10 marzo 1944 e rinchiuso a San Vittore e poi a Bergamo, fu deportato a Mauthausen, dove fu registrato con numero di matricola 59.151

La sezione di Verona dell'Aned annuncia la scomparsa dei seguenti compagni:

Arnaldo Rigo

superstite di Mauthausen;

Ferruccio Negri

ex deportato a Bolzano;

Alfredo Plotegher

ex deportato a Bolzano;

Cristoforo Spinelli

ex deportato a Dora;

Remo Bazzica

ex deportato a Mauthausen.

La sezione di Roma ha il doloroso compito di annunciare la scomparsa dei compagni

Francesco Ferrazzi

nato a Migliarino (Ferrara) il 25 dicembre 1914, deportato nel campo di Bolzano (matricola 9.291); e

Biagio Minelli

nato ad Anguillara Sabazia (Roma) il 3 febbraio 1918, ex deportato a Bernau.

La sezione di Schio dell'Aned annuncia che il 30 giugno scorso è deceduto

Stefano Piazzetta (Buzzo)

di Santo Stefano di Cadore, ex deportato a Bolzano (matricola 5110).

La sezione di Milano annuncia con dolore la scomparsa, avvenuta il 5 ottobre scorso, di

Emilio Nova

ex deportato a Mauthausen (matricola 53.430)

La sezione di Schio annuncia con dolore la scomparsa del socio

Giuseppe De Zolt

ex deportato a Bolzano (matricola 5.131), deceduto il 6 ottobre 1998 a Campolongo di Cadore. Sempre presente alle nostre cerimonie e attivo nella sezione.

La sezione di Milano annuncia che lo scorso 11 aprile 1998 è deceduto il compagno

Giovanni Rizzato

ex deportato di Dora (matricola A 119162).

Il 14 settembre scorso ci ha lasciati

Antonio Bartot

ex deportato di Dora (matricola 263).

La sezione Aned di Milano piange la scomparsa del compagno

Giuseppe Cressotti de Ceresa

ex deportato a Mathausen (matricola 61620) e a Gusen I.

È morto il 21 ottobre scorso il compagno

Giuseppe Frattini

ex operaio della Caproni, partigiano, arrestato il 4 marzo 1943 e deportato prima a Fossoli, poi a Mauthausen (matricola 61642) e infine a Gusen II, da quasi 40 anni iscritto alla nostra associazione.

È scomparso nella sua Catania il compagno

Carmelo Contino

ex deportato a Bolzano, Dachau, Stutthof.

Ciao Frattini, spirito libero

Carissimo Frattini, siamo qui a porgergli l'estremo saluto dopo tanti anni - oltre mezzo secolo - di vicende comuni nel lavoro, alla Caproni di Taliedo, nella Resistenza al nazifascismo, nell'arresto e nella deportazione a Mauthausen-Gusen, Loredana anche ad Auschwitz-Birkenau: in tanti eravamo partiti, stipati nei vagoni piombati; in pochissimi siamo tornati, ancora alla Caproni, sino alla chiusura dello stabilimento, nel 1949. Allora le nostre strade si sono divise, ma abbiamo continuato ad incontrarci, anche per non dimenticare chi aveva perso la vita perché fossimo liberi. E

tu, carissimo Giuseppe, eri uno spirito libero, critico, anticonformista, indipendente: "un "cane sciolto" ti autodefinivi con un po' di civetteria. Sapevi essere spiritoso, divertente, ma eri premuroso e partecipe delle sofferenze altrui, severo con gli altri, ma ancor più con te stesso. Autodidatta, la tua cultura non era apparenza o infarinatura, ma sostanza; ci piaceva ascoltare i tuoi giudizi, le tue critiche, le tue opinioni. Con te abbiamo attraversato uno dei periodi più drammatici della storia: un periodo di sofferenze, di lutti, di delusioni, di speranze. Tu credevi veramente nei valori umani; sen-

za retorica, senza chiudere gli occhi di fronte alle realtà spiacevoli, ma senza abbandonare la strada maestra della tua integrità morale.

Nel maggio 1993 la perdita della tua carissima Angela ha segnato l'inizio di un declino psico-fisico, aggravato dalla scomparsa di tua sorella e dei tuoi fratelli. Hai dovuto affrontare disagi e malattie, subendo interventi chirurgici che non hanno potuto arrestare il male. Poche settimane fa avevi voluto rinnovare la tessera Aned per il prossimo anno, per essere in regola - come sempre - con i tuoi impegni. Ci avevi chiesto di presenziare con la nostra bandiera perché

si ricordassero tutti i nostri compagni di deportazione ormai scomparsi, quelli caduti nei Lager nazisti e quelli deceduti in seguito, in questi cinquant'anni e più di libertà. Noi ringraziamo voi tutti - parenti ed amici suoi - per essergli stati vicini per anni, assicurandogli la vostra presenza, le vostre premure, il vostro affetto. Abbiamo cercato insieme di attenuare il senso di solitudine che provava, conscio - com'era - che le proprie sofferenze e il proprio declino erano inesorabili. Ti ricorderemo, con affetto e con stima, carissimo Frattini.

Giandomenico Panizza

Ci scrive Milena Bracesco

Un ricordo di don Camillo Valota

Fu nel 1965 la prima volta che vidi don Camillo Valota. Di lui sapevo attraverso la mamma e i racconti di Romolo Grilli amico di mio padre, monzese come lui e che come lui condivise un periodo di prigionia a Fossoli. Fu lì in quei campi di concentramento che don Camillo seppe da Romolo, diventato suo grande amico, che quell'uomo senza una gamba che dormiva qualche baracca più in là si chiamava Enrico Bracesco, monzese, internato politico quale elemento molto pericoloso e uno degli organizzatori degli scioperi del marzo '43 alla Breda di Sesto S. Giovanni. Furono poche le occasioni che ebbero di scambiarsi delle parole ma si conobbero attraverso Romolo; comunicavano attraverso sguardi e gesti, si trasmettevano l'un l'altro

coraggio e solidarietà. Viaggiarono tutti e tre sullo stesso vagone bestiame; direzione: Germania. Romolo al confine riuscì prima di una galleria a saltare dal treno, fuggì e tornò alla sua famiglia. Don Camillo proseguì e rimase a Dachau con altri sacerdoti fino alla liberazione del campo. Mio padre non tornò più. Finì a Mauthausen e poi a Hartheim dove fece da cavia ai medici nazisti. Per me don Camillo ha sempre rappresentato il senso della religiosità vera che passa attraverso sofferenze umane, umiliazioni e privazioni, le stesse sofferenze subite da mio padre e dai suoi compagni. Ho sempre sofferto molto del fatto di non avere conosciuto mio padre. Ricordo da bambina quando mi isolavo dai miei compagni di gioco e seduta sulle scale di una casa di

cortile piangevo per questa grande assenza. Don Camillo lo aveva conosciuto e già questo per me rappresentava un anello di congiunzione importante e così, quando nell'agosto del 1965 decisi di sposarmi, chiamai don Camillo dalla Francia dove si trovava a svolgere la sua missione di sacerdote presso una comunità di minatori italiani a Monceau les Mines. Se lui non avesse potuto celebrare il matrimonio mi sarei sposata civilmente.

Lui venne, con la sua piccola automobile, vestito non con la tonaca come tutti i sacerdoti di allora, ma con pantaloni e camicia scura. Mi venne incontro sorridendo e baciandomi mi ringraziai di averlo chiamato. Fu una cerimonia stupenda, spontanea e senza retorica. Da quel giorno ho avuto un grande amico. I no-

stri rapporti continuarono e almeno una volta all'anno veniva a Monza a trovarci, era bello parlare con lui così buono e umile, amava il suo lavoro, così lo definiva, amava i suoi minatori perché lo facevano sentire utile e importante.

Mi fu accanto alla nascita dei miei figli, alla morte di mio marito e alla morte della mamma con le sue parole di conforto. Unì in matrimonio anche mia nipote Marica, figlia di mio fratello Luigi. A settembre di quest'anno con amici dell'Aned di Sesto San Giovanni mi sono recata a trovarlo nella sua casa di riposo di Bormio. Sono contenta di averlo salutato ancora al suo tavolo da lavoro: era seduto davanti alla sua vecchia macchina da scrivere, ai suoi libri, ai suoi ricordi. Lo ricorderò sempre così, ancora vivo, sorridente e attivo. Grazie don Camillo per quello che hai fatto per me e per la mia famiglia, tu sarai sempre con noi perché fai parte della nostra storia.

Milena Bracesco Ronchi

Per gli amici che collaborano sette regole da ricordare

TRIANGOLO
ROSSO

IT

w.w.w. deportati.it

Questo giornale come probabilmente tutti sanno – e se no è bene ribardirlo – si fonda sul lavoro volontario. Nessuno percepisce una lira per la sua redazione e per la sua impaginazione.

Chiediamo dunque una mano a tutti coloro che fossero intenzionati a collaborare, per riuscire a fare meglio.

1 - Conservate *sempre* una copia di tutto quello che spedite per la pubblicazione, si tratti di testi, di foto o di altro ancora. Gli originali pervenuti al giornale, di regola, non saranno restituiti.

2 - Mandate articoli o lettere brevi, scritti a macchina, con una chiara intestazione del nome, dell'indirizzo e possibilmente del telefono del mittente. Ci aiuterà a rintracciare l'autore in caso di dubbio o di necessità di chiarimenti. Evitate, se appena ci riuscite, di scrivere a mano. Ci aiuterà a capire meglio cosa intendete dire.

3 - Se utilizzate un computer, vi saremo grati se ci invierete anche un dischetto con il vostro testo (così che non dovremo ribatterlo inutilmente). Tutti i formati più diffusi vanno ugualmente bene.

4 - Evitate di inviarci pacchi di documenti con la raccomandazione di ricavarne noi un articolo. Cercate prima sul posto qualcuno - magari un giovane, uno studente - che possa fare per voi questo lavoro. Aiuterà noi alleggerendo il nostro lavoro, e contribuirà a raccogliere attorno all'Aned anche energie fresche.

5 - Allo stesso modo evitate, se potete, di inviarci lunghi documenti da tradurre da una lingua straniera (ne sono arrivati anche in polacco). Fate tradurre prima la parte che ritenete più significativa.

6 - Una immagine conta più di molte parole. Inviare insieme alle notizie delle vostre iniziative anche delle fotografie. C'è sempre qualcuno con una macchina fotografica!

7 - Nel dubbio, in ogni caso, scrivete! Fateci avere commenti, giudizi, suggerimenti, proposte. Indirizzate sempre a: "Triangolo Rosso", presso Aned, via Bagutta 12, 20121 Milano. Potete utilizzare anche il fax (02-76020637), specificando nell'intestazione che è indirizzato alla redazione di "Triangolo Rosso". Chi ha accesso a Internet, infine, può scrivere al nostro indirizzo E-mail: aned.it@agora.it

Successo della nostra iniziativa su Internet

Raggiunti il 6 novembre i primi 10.000 contatti al sito Aned

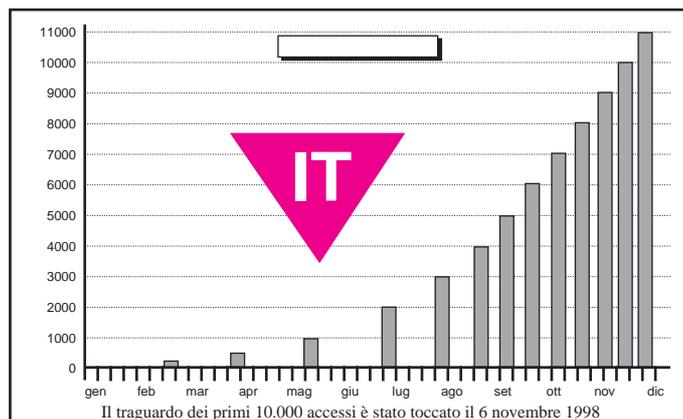
Presentando nello scorso numero del nostro giornale il sito Internet dell'Aned, notavamo che "In 4 mesi, anche senza alcuna forma di pubblicità" esso aveva "già avuto circa 2.000 visite". Ci sembrava - e in fondo lo era - già un buon risultato.

In questi successivi 4 mesi il numero di coloro che hanno raggiunto il nostro sito ha fatto registrare una crescita esponenziale, passando dai 2.000 "contatti" della fine giugno a oltre 11.000 della metà di novembre. Il traguardo dei primi 10.000 contatti è stato raggiunto la sera del 6 novembre, con gradissimo anticipo rispetto alle nostre aspettative.

A giugno potevamo contare su circa 30 contatti al giorno. Alla fine di ottobre siamo arrivati a circa 80/100. E tutto lascia prevedere che anche

queste cifre, viste tra qualche mese, ci appariranno modeste: le potenzialità del mezzo sono in effetti presso che infinite, se è vero che ci sono indirizzi Internet visitati anche da diversi milioni di utenti tutti i giorni.

Undicimila "contatti" non significano undicimila visitatori diversi. E' più che probabile - anzi: è praticamente certo - che ci siano delle persone che ogni tanto accedono al nostro sito, per fare delle ricerche, o anche per vedere semplicemente se c'è qualcosa di nuovo. E qualcosa di nuovo c'è praticamente tutte le settimane, grazie al lavoro volontario di una piccola squadra di collaboratori. Le pagine contenute nel sito sono passate dalle poche decine del marzo scorso alle circa 100 di giugno, per diventare a fine ottobre circa 1000.



Dietro questi numeri ci sono decine e decine di ore di lavoro volontario di una piccola squadra, anch'essa in crescita: ogni tanto si fa avanti qualcuno offrendo la propria collaborazione, e si aggiunge a quelli che già lavorano da mesi. Non si segnalano, al contrario, defezioni: anche questo è il segno che il lavoro è impostato correttamente, e che in una chiara divisione dei compiti di ciascuno c'è spazio per tutti.

I risultati, del resto, sono confortanti: oggi il sito Internet è probabilmente il veicolo principale attraverso il quale l'Associazione - e domani la Fondazione - può parlare con l'esterno, superando in questo anche lo stesso nostro giornale. Il "Triangolo Rosso" si rivolge infatti per definizione a una cerchia ampia ma limitata di iscritti all'A-

ned e di abbonati; il sito Internet è potenzialmente aperto a tutti, in tutto il mondo. Per diventare davvero uno strumento di consultazione e di ricerca utile anche all'estero, il nostro sito dovrà per così dire sprovvincializzarsi, e parlare oltre all'italiano anche qualcuna delle altre principali lingue del mondo, a cominciare ovviamente dall'inglese.

Costruito il sito nelle sue parti fondamentali (ed è stata dura) forse è questa oggi la vera priorità alla quale dovremo dedicare la nostra attenzione. Aperti, come sempre, a ogni collaborazione: se c'è qualcuno disponibile a effettuare traduzioni in inglese - ma anche in francese e tedesco - si faccia avanti. Magari scrivendo direttamente al nostro indirizzo Internet:

aned.it@agora.it.

Triangolo Rosso

IT

Dicembre 1998

pag. 2	Trecento ragazzi romani ad Auschwitz.	pag. 32	Religiosi nei Lager. Convegno a Orbassano (TO).
pag. 8	I ricordi di Mario Spizzichino.	pag. 34	Omaggio ai caduti nei campi a Cuneo.
pag. 12	Seminario per insegnanti ad Auschwitz.	pag. 35	Ciclo di incontri sulla deportazione a Salerno.
pag. 14	Monumenti a Buia e a Sesto San Giovanni.	pag. 36	I crimini dei fascisti italiani nel campo di Arbe, in Croazia, di Teresa Grande.
pag. 15	Coi ragazzi in visita ai campi: Dachau.	pag. 38	Jasenovac, l'"Auschwitz croato".
pag. 17	Pellegrinaggi da Orbassano, da Cremona...	pag. 40	Gli 850 italiani di Neuengamme, di Alberto Berti.
pag. 18	... da Udine...	pag. 44	Mario Piperno, l'"angelo" di Dachau ritrovato dopo 53 anni.
pag. 21	... da Schio...	pag. 47	Il comitato internazionale di Sachsenhausen.
pag. 22	... da La Spezia...	pag. 48	Il congresso dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.
pag. 23	La circolare del ministero della Pubblica Istruzione sulla visita ai campi.	pag. 50	Ancora sul film di Benigni, di Giuliana Tedeschi.
pag. 24	Da Torino a Terezín. Articolo dell'on. Chiara Acciarini.	pag. 52	Le mostre dell'Aned.
pag. 27	Il viaggio di 40 cittadini di Offanengo (CR).	pag. 53	Il teatro, uno strumento troppo poco utilizzato, di Vera Michelin Salomon.
pag. 28	30.000 visitatori alla Risiera in 45 giorni.	pag. 54	Schede bibliografiche.
pag. 29	Ricordati i deportati di Corno di Rosazzo.	pag. 60	Necrologi.
pag. 30	A Dachau e Mauthausen da Sesto San Giovanni.		
pag. 31	Il gonfalone della Provincia di Roma a Mauthausen.		